

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,39).

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti una precisazione relativa all'intervento che ho svolto ieri sera a proposito del comma 5 dell'articolo relativo agli insegnanti. In quel contesto non mi riferivo ai bambini portatori di handicap o agli insegnanti di sostegno, ma parlavo di quei lavoratori della scuola – insegnanti, bidelli o impiegati – che durante la loro vita lavorativa, per malattie, anche professionali, o incidenti non sono più in condizioni di svolgere le loro mansioni e, quindi, vengono definiti inidonei al lavoro. Fino ad oggi tali persone potevano rimanere al lavoro perché vi è una normativa per tutti questi casi, nel pubblico come nel privato. Può succedere, nella vita di ciascuno, di essere assunti per una mansione e poi non essere più idonei a svolgerla per tante ragioni.

Tenevo a precisarlo perché non stavo parlando dell'altro argomento e, quindi, non stavo confondendo un soggetto con un altro. Stavo parlando, credo con cognizione di causa, delle persone che lavorano e che durante la loro vita possono avere,

per una serie di ragioni di salute, problemi tali da non essere più utilizzabili nelle mansioni e nella qualifica per cui sono stati chiamati.

Tenevo a precisare che per queste persone fino ad oggi abbiamo costruito normative e leggi che permettessero una loro utilizzazione nell'azienda o nel luogo di lavoro in cui si trovano. Non è per noi accettabile pensare a processi di mobilità e di fuoriuscita dal lavoro quando abbiamo fatto una legge perché tutte le persone che nascono disabili o possono divenire disabili abbiano una collocazione nel lavoro. Anzi, in quella normativa diciamo appositamente che le persone che possono avere problemi che nascono dai luoghi di lavoro devono trovare una nuova collocazione dentro l'azienda, anche se non sono più in grado di dare il loro contributo per le mansioni per le quali erano stati assunti.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Bono, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Intini, Manzini, Maroni, Miccichè, Mussi, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Prestigiaco, Paolo Russo, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Tortoli, Urso, Valducci, Vianello, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis)
(ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003).

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 25.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3200-bis sezione 1*).

Avverto che sono state ritirate, prima della seduta, le proposte emendative Caparini 10.039 e Cordoni 28.31.

Chiedo al presidente della Commissione bilancio da quale articolo intenda riprendere l'esame del disegno di legge.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, propongo di riprendere l'esame dall'articolo 10 riguardante le proroghe in materia agricola.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, poniamo quindi all'esame dell'articolo 10.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decor-

rono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,44).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei utilizzare questo lasso di tempo in attesa che decorra il termine di preavviso per esprimere qualche osservazione sulla situazione generale nella quale ci troviamo.

Ieri sera abbiamo visto in televisione il ministro Tremonti ed avremmo preferito che venisse ad esporre alcune delle sue tesi in Assemblea. Non abbiamo, infatti, avuto il piacere di vederlo, nemmeno in Commissione, e tutto è stato affidato alla buona volontà del sottosegretario Vegas, che va indubbiamente ringraziato.

Rinveniamo posizioni contraddittorie da parte del ministro. Da un lato, egli suscita una qualche pietà, dal momento che si definisce ministro di un paese povero e, affermando che sono finiti i soldi per gli emendamenti, da un certo punto di vista finisce per chiedere indulgenza; dall'altro, afferma che tutto va bene, che noi saremmo dei catastrofisti e che il bilancio dello Stato quadra da tutti i punti di vista. Vi è una contraddizione profonda.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho la sensazione che, in realtà, il ministro non venga in Assemblea né sia venuto in Commissione, perché non crede al suo disegno di legge finanziaria. Egli ha un rapporto con i numeri piuttosto curioso e, anzi, credo che non tenga assolutamente in considerazione alcuni dati ed alcuni elementi che dovrebbero essere alla base di una legge finanziaria.

Ieri e l'altro ieri i colleghi Bressa e Pinza hanno chiesto al sottosegretario di conoscere esattamente i punti, le cifre e gli

elementi su cui si fonda la legge finanziaria, ma dal sottosegretario non è giunta alcuna risposta. È stata lanciata persino una sfida da parte del collega Bressa, il quale ha dichiarato di essere pronto a votare a favore della legge finanziaria se ottenesse risposte sul problema della differenza di 540 milioni di euro, a meno che non si rinviengano all'interno del disegno di legge finanziaria.

Vi è, dunque, un atteggiamento che ritengo assolutamente inaccettabile: un ministro che non viene in Assemblea ed una disattenzione nei confronti della posizione dell'opposizione, che pure dovrebbe essere rispettata.

Ho cercato di comprendere quali siano la filosofia e la dottrina che ispirano il ministro. Già in Commissione ho richiamato un antico scritto (ormai antico, perché sono trascorsi molti mesi e molta acqua è passata sotto ai ponti) del ministro Tremonti. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo si tratti di una lettura istruttiva. Il 3 maggio 2002 il ministro Tremonti ha replicato ad un articolo pubblicato su *la Repubblica* in questi termini: l'economia è l'arte di usare il tempo. Egli ha scritto che, invece, da secoli, più o meno dalla scuola di Salamanca, tarda scolastica, XVI secolo, questo interdetto è stato superato. L'essenza dell'economia, infatti, è l'arbitraggio temporale. Senza arbitraggio temporale non c'è tasso di interesse e, in sequenza, non c'è capitale, non c'è investimento per il futuro, non c'è sviluppo.

In altri termini, la tesi di fondo del ministro è quella di affidarsi al tempo. Il presidente della Commissione potrebbe suggerire, come ha fatto prima, di affidarsi allo stellone, ma io lo traduco in termini un po' più paesani, affermando che la filosofia è la seguente: campa cavallo mio, che l'erba cresce. Questa mi sembra essere la filosofia del ministro. Ho trovato un predecessore del ministro, considerato che egli fa riferimento al sedicesimo secolo. Si tratta di un famoso personaggio che si chiamava Gerolamo Cardano, il quale era filosofo, scienziato ed astronomo.

Quando un famoso viaggiatore francese, François d'Amboise, venne qui in Italia per conoscere Cardano, trovò nella sua casa una scritta che diceva: *tempus mea possessio* (che vuol dire appunto: io sono signore del tempo). Praticamente il predecessore di Tremonti è questo signore (mezzo scienziato, mezzo filosofo e mezzo astrologo) che ha avuto poi una sua importanza. Come appunto Cardano, anche Tremonti non si affidava alle cifre e ai dati, ma si affidava ai pronostici, che venivano estratti dall'astrologia e venivano tratti anche dalla combinazione varia degli oroscopi. Questa era la filosofia che ispirava appunto Cardano. Noi abbiamo visto in questo anno e mezzo circa di attività del ministro affidarci non alle cifre ma agli oroscopi. Ma come Cardano faceva gli oroscopi determinando le date, e tutti quanti si rivelavano sbagliati, così tra tutti gli oroscopi che sono stati fatti dal ministro Tremonti nelle varie date non ce n'è uno che sia stato azzeccato, perché tutto è stato sbagliato: sono state sbagliate le previsioni della crescita del paese e adesso il ministro piange perché dice che le cose vanno male (ma poi da un'altra parte dice che vanno bene).

Credo che anche questa finanziaria sia in qualche maniera sbagliata, al punto che neanche lui ci crede e affida infatti al buon sottosegretario Vegas di seguire la situazione dicendogli: veda lei, Vegas, come vanno le cose e poi ci regoleremo.

Quindi a questo punto ci troviamo di fronte a questa situazione piuttosto singolare di un ministro che non crede nella sua finanziaria, di un ministro che lascia il sottosegretario a vedere come vanno le cose e di noi che abbiamo discusso in tutti questi mesi — perché si è trattato ormai credo di mesi — su dati che ci venivano continuamente «scippati», perché di volta in volta quello che veniva discusso non era più oggetto di esame in quanto veniva sostituito e ancora oggi credo che continuiamo a discutere su documenti che devono essere presentati, perché ogni tanto ci viene annunciato un emendamento del relatore: dunque è una discussione praticamente surreale, sulla

virtualità! Una finanziaria che potremmo dire scritta da astrologi e creata appunto per realizzare la virtualità della finanziaria. Ecco perché, Presidente, pur dovendo intervenire sul complesso degli emendamenti, ritengo tuttavia questa una discussione praticamente inutile, che non porterebbe da nessuna parte.

Sempre lo studioso Gerolamo Cardano — che andrebbe studiato attentamente per trovare i precedenti di chi è signore del tempo, per chi rischia di essere signore del tempo ieri e signore della grandine domani, cioè una grandinata che rischia di essiccare quelle poche cose che erano state messe in movimento — dice una cosa molto semplice. Peraltro non posso togliere molto tempo perché c'è il mio amico Boccia che è il grande regolatore (lui è signore del mio tempo), quindi da questo punto di vista non devo allungare troppo le cose (però preferisco Boccia signore del mio tempo che non invece il signore del tempo che rinvia le cose e si affida praticamente al buon corso degli eventi: quando verranno, salvo che le cose vengano alternate).

La tesi allora è la seguente: oggi nessuno sfugge all'economia terrena, cioè quello che oggi viene fatto viene considerato in termini di economia terrena; nel cinquecento nessuno sfuggiva all'economia degli astri celesti. Per secoli la cultura ha tentato di conciliare i due aspetti, poi alla fine li ha scissi: da una parte la scienza e la cultura economica, dall'altra quella astrologica dei cieli. Però il tentativo di fondere i due aspetti è sempre stato portato avanti. Chi è riuscito a realizzare la combinazione fra l'economia terrena e l'economia celeste è il Governo Berlusconi e appunto l'onorevole Tremonti, il quale è riuscito a realizzare la sintesi fra economia terrena ed economia celeste. A questo punto dobbiamo soltanto affidarci al Padreterno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

Si riprende la discussione.

(Esame dell'articolo 10 — A.C. 3200-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 3200-bis sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, intervengo sul complesso delle proposte emendative presentate all'articolo 10, in quanto ritengo sia l'unico articolo di questa finanziaria che si occupa della materia agricola. E dico l'unico in quanto escludo consapevolmente il maxi-emendamento presentato dal Governo; infatti, pensare di finanziare — come è scritto nel suddetto maxi-emendamento — progetti di filiera per tutto l'ambito nazionale con la somma di 5 milioni di euro mi pare veramente ridicolo.

Probabilmente, si tratta di un modo per elargire qualche aiuto a qualche amico e non per sostenere progetti di sviluppo del comparto agricolo. Si tratta della stessa logica dei sistemi dei fondi unici inseriti all'interno di questa legge finanziaria, con i quali si possono superare tutte le leggi di finanziamento, elargendo aiuti con grande discrezionalità. Tutto ciò, naturalmente, in assenza di una vera politica agricola. Questo è quanto contestiamo in via prioritaria.

Il paese, oggi, non ha certamente bisogno di un'idea centralistica del potere e di un'idea invasiva della politica nella società. Purtroppo, si tratta di idee continuamente presenti nella non politica del Ministero delle politiche agricole e forestali; non vi sono idee strategiche rispetto allo sviluppo agricolo, ma sicuramente vi è un'idea precisa di depotenziamento del Parlamento — non soltanto dell'opposizione, ma anche della maggioranza —, delle regioni e delle stesse rappresentanze.

Ritornando al merito dell'articolo 10, pur volendo sforzarsi, francamente ritengo impossibile individuare qualche idea o

qualche progetto di politica agricola; l'unica iniziativa che il Governo ha saputo proporre è la proroga dei termini, questo è l'unico contenuto della finanziaria per il 2003.

Certo, siamo d'accordo su tale proroga di termini — l'abbiamo detto più volte e noi stessi l'abbiamo sostenuta durante la scorsa finanziaria —, tuttavia oggi affermiamo che, ormai da tempo, il Governo ha in mano tutti gli elementi per definire una riforma organica della fiscalità agricola.

Quindi, vorremmo sapere perché, disponendo ormai da più di un anno di tali elementi, il Governo non sia ancora stato in grado di proporre al Parlamento questa riforma. Si tratta di una situazione grave rispetto al comparto agricolo, in quanto lascia le nostre imprese in una continua situazione di incertezza.

Quindi, a fronte di un quadro generale di grandissimo interesse e anche fortemente impegnativo per quanto concerne gli aspetti internazionali nonché l'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO e l'apertura dei mercati ai paesi terzi, il Governo non ha saputo fare altro che proporre queste proroghe, senza prevedere alcuna iniziativa di politica agricola.

Dunque, sono state previste delle proroghe, sono state inserite risorse assolutamente insufficienti anche per la gestione ordinaria e i trasferimenti relativi al comparto agricolo, già tagliati di 800 miliardi con la scorsa finanziaria, sono stati ulteriormente tagliati del 15 per cento.

Strumenti importanti, come il credito d'imposta per gli investimenti produttivi e il fondo per la meccanizzazione, sono di fatto vanificati dall'assoluta insufficienza di risorse e da un eccessivo appesantimento burocratico.

In questa finanziaria nulla viene previsto in termini di risorse per la riduzione dei costi energetici, per il ricambio generazionale, per il riordino fondiario.

In riferimento a questa situazione, abbiamo presentato una serie di emendamenti all'articolo 10 e di articoli aggiuntivi all'articolo 48: tali proposte non sono state un esercizio di demagogia, poiché partono dalla considerazione amara, ma reale, di

una preoccupante mancanza di risorse determinata da diciotto mesi di politiche sbagliate. Partendo da quest'analisi gli emendamenti che abbiamo presentato designano una serie di interventi compatibili con i conti pubblici, che certamente impongono scelte di priorità. Si tratta di emendamenti che sono in grado di dare una risposta ai bisogni del comparto e di creare condizioni per affrontare la sfida della competitività.

Credo che dai voti espressi dalla maggioranza e dai pareri del relatore e del Governo avremo modo di verificare in maniera chiara se dopo le frequenti affermazioni, in particolare del ministro delle politiche agricole, ci sarà una posizione conseguente nei fatti e nelle scelte politiche. Questo è quanto noi vorremmo vedere. Questo è quanto il mondo agricolo verificherà proprio dalle votazioni che siamo in procinto di effettuare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 10 e sulle proposte emendative presentate per esprimere una valutazione complessiva sulla finanziaria agricola per il 2003, in quanto l'unico articolo in cui si parla di agricoltura è proprio questo, relativo alle proroghe. Dunque, dobbiamo constatare che, nel secondo anno dell'era del Presidente contadino, la finanziaria per il 2003 dimostra che questo non sarà ancora l'anno del settore agroalimentare, come invece era stato più volte promesso dal ministro Alemanno e dal Governo Berlusconi. C'è un'assoluta sproporzione tra quanto è stato promesso e quanto è stato realizzato da questo Governo in agricoltura. E mi riferisco non soltanto a ciò che era stato promesso in campagna elettorale, ma anche a tutti i successivi convegni ed incontri. Ricordiamo il grande *forum* sull'agroalimentare italiano, tenutosi circa 1 anno fa, in cui ancora una volta si diceva che

l'agroalimentare era una priorità assoluta per questo Governo. Queste promesse trovano una realizzazione assolutamente insufficiente e sproporzionata nella nostra finanziaria, come pure c'è un'assoluta sproporzione fra quanto affermato nel DPEF e quanto realizzato in finanziaria. Ma il problema non è soltanto questo. Il problema è l'assoluta sproporzione fra i bisogni, le domande e le richieste dell'agricoltura e le risposte che vengono date dal Governo in questa finanziaria.

Siamo di fronte alla riforma di medio periodo della PAC; siamo di fronte all'ingresso dei paesi PECU nell'Unione europea; siamo di fronte alla rinegoziazione degli accordi del WTO: si tratta di questioni che porteranno ad un grandissimo aumento di competitività per il settore agricolo, alla caduta delle barriere doganali e ad una più completa globalizzazione dei mercati agricoli. Di fronte a queste sfide enormi l'agricoltura italiana non trova niente — ma proprio niente — in questa finanziaria. Non esiste una strategia di politica agricola per il medio o il lungo periodo. Esiste soltanto una politica delle proroghe, che non possono dare certezza all'impresa agricola; anzi, si privano le imprese agricole che devono programmare di un punto di riferimento essenziale per il futuro, tanto più che il congelamento all'1,9 per cento dell'IRAP troverà nell'anno successivo un raddoppio della percentuale che scatterà immediatamente al 3,75 per cento.

Ma poi non ci sono risorse. Se togliamo i 517 milioni per posizioni debitorie pregresse, le risorse destinate all'agricoltura saranno inferiori del 15 per cento nel 2003 rispetto all'anno precedente. Si tratta di posizioni debitorie nei confronti dell'Unione europea, che quindi non andranno agli agricoltori italiani. Anzi, possiamo anche nutrire qualche dubbio che possano mascherare un tentativo di una sanatoria sul settore delle multe per le quote latte che, sebbene più volte smentita dal ministro, in questi 517 milioni potrebbe trovare le dotazioni finanziarie per essere attuata.

Questo è un Governo che per quanto riguarda l'agricoltura governa solamente di fronte alle emergenze. Ricordo, a proposito della BSE, tre decreti-legge, ricordo le calamità naturali, la siccità, le grandinate, le alluvioni, ricordo il problema delle quote latte su cui vi è stato un annuncio da parte del ministro della presentazione di un prossimo decreto-legge in materia.

Il lavoro in Commissione è stato faticoso, siamo riusciti a far approvare alcuni emendamenti, ma sappiamo che nessuno di questi troverà un riscontro nel lavoro dell'aula. Noi ci attendevamo che nel maxiemendamento del Governo ci fosse il recepimento di alcune nostre richieste: questo non è avvenuto. Nel maxiemendamento abbiamo solamente una definizione di principio sugli accordi di filiera agroalimentare nelle aree sottosviluppate:

PRESIDENTE. Colleghi, al centro dell'emiciclo, vi prego...

LUCA MARCORA. Si tratta di una elemosina, una miseria, di briciole, con 5 milioni di euro destinati alla facilitazione per l'accesso del mercato dei capitali da parte delle imprese agricole. Il ministro tende a scaricare la colpa di questa completa assenza dell'agricoltura nella legge finanziaria al ministro Tremonti, ma il ministro Alemanno deve decidere se egli è un membro di questo Governo oppure se vuole fare l'esponente dell'opposizione: deve prendersi la responsabilità politica delle decisioni di questo Governo in agricoltura.

Allora dobbiamo chiedere dov'è questo Governo nella definizione della riforma della PAC che si sta ora discutendo Bruxelles. Cosa stiamo facendo a livello di alleanze con i ministri dell'agricoltura degli altri paesi. Quale è la posizione italiana? Continuiamo a sentire giudizi contrastanti da parte del ministro, certe volte favorevole alla riforma Fischler, qualche volta invece più dubbioso. Ma soprattutto dov'è Berlusconi, che al forum di Parma dell'anno scorso disse che sarebbe stato a fianco del ministro Alemanno per difendere gli interessi dell'agricoltura italiana in

sede comunitaria? E poi dov'è l'impegno di questo Governo per portare a Parma la sede della *authority* sulla sicurezza alimentare? Anche qui abbiamo sentito grandi promesse e altisonanti propositi di impegno risoluto in sede europea. Non c'è niente di tutto questo.

Tornando alla legge finanziaria non c'è niente per il meridione. Si tratta di una finanziaria che dimentica la riforma del titolo V e il federalismo, che non destina niente per la competitività delle imprese: ricordo la legge n. 173 del 1998 e la legge n. 144 del 1999, le leggi dell'Ulivo che erano andate nel senso di un aumento della competitività delle imprese. L'unica cosa sono questi 232 milioni sulla qualità – poco, molto poco – che vengono portati come fiore all'occhiello, caratterizzanti la politica agricola di questo Governo, ma sono pochi soldi e, soprattutto, non sappiamo come verranno utilizzati. Anche l'anno scorso i 100 milioni di euro destinati alla qualità erano stati portati da questo Governo come il fiore all'occhiello per dimostrare la volontà di andare nel senso di un'agricoltura di qualità che sostenesse i prodotti tipici, quelli legati al territorio, il *made in Italy* agroalimentare. Dove sono finiti i 100 milioni di euro dell'anno scorso per la qualità? Non sono stati ancora utilizzati? Sono serviti ad organizzare convegni o campagne promozionali? Non lo sappiamo. Sappiamo che l'impatto è stato nullo. Allora, se tanto mi dà tanto, nonostante il raddoppio delle risorse finanziarie, se l'impatto dell'anno scorso è stato nullo, il doppio di zero è ancora zero.

Noi abbiamo presentato numerosi emendamenti per il sostegno dei redditi agricoli, per il recupero generazionale, per il lavoro in agricoltura, per il rafforzamento della competitività delle imprese, per il riordino fondiario, per l'agricoltura biologica, per la rimodulazione del credito di imposta, per favorire gli investimenti in agricoltura, per regolarizzare la posizione contributiva (il grandissimo problema della cartolarizzazione nel meridione) e per rifinanziare il fondo di solidarietà nazionale. Inoltre, vi sono stati alcuni

interventi su specifici settori; in particolare, molto importante si è rivelato quello relativo al bieticolo saccarifero. Se anche a questo settore verranno tolte le risorse finanziarie – come previsto nel disegno di legge finanziaria – nel meridione si verificherà un tracollo totale; ciò, proprio nel momento in cui si va verso una ristrutturazione di tutto il settore, con le entrate della componente agricola all'interno della filiera di trasformazione. Tutto questo riguarda il settore dell'ortofrutta, il fondo per la montagna, la tracciabilità, la sicurezza alimentare, la pesca, i distretti agroalimentari e, infine, la ricerca, una risorsa cruciale per l'agricoltura italiana che viene negata da questo Governo. Purtroppo, si tratta di una lista lunga, la lista delle promesse mancate, una lista che testimonia la sproporzione tra i bisogni e le domande dell'agricoltura italiana e le risposte contenute in questo disegno di legge finanziaria e, più in generale, nella politica agricola di questo Governo.

Per questi motivi esprimiamo un giudizio totalmente negativo sulla manovra finanziaria del Governo Berlusconi e bocchiamo *in toto* la manovra per il settore agricolo prevista da questo progetto di legge finanziaria. Gli agricoltori italiani sapranno giudicare in merito alla proclamata centralità del settore agroalimentare, dichiarata più volte da questo Governo; questa, comunque, è un'altra occasione perduta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 45.28 del Governo è stato ritirato.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 10 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Collé 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	284
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i>	153

Sono in missione 66 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Marcora 10.9 e Volonté 10.5, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	296
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i>	162

Sono in missione 65 deputati).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Rava 10.15, Peretti 10.6 e Misuraca 10.1, di analogo contenuto normativo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, tra gli emendamenti che abbiamo presentato vi è questo emendamento relativo alla

proroga del fondo per la meccanizzazione. Negli emendamenti che abbiamo presentato si è particolarmente insistito su tre riflessioni che il Governo deve fare, relativamente al mondo agricolo in questa particolare situazione.

La prima riflessione riguarda l'innovazione, che comprende anche la meccanizzazione. Non è possibile che noi, nel momento in cui il settore agricolo ha bisogno di profonde trasformazioni, non proroghiamo almeno sino al 31 dicembre del 2005 il fondo per la meccanizzazione. La meccanizzazione agricola fa parte delle innovazioni nel settore agricolo e, credo, faccia parte anche del principio – che tutti sosteniamo a parole – secondo il quale debbono essere diminuiti i costi delle produzioni agricole ed agroalimentari. Se noi impediamo questo e, contemporaneamente, non diamo la possibilità alle imprese agricole – nemmeno con il credito di imposta – di rinnovare i loro impianti e le loro attrezzature, credo che non andremo verso una diminuzione dei costi in agricoltura, ma verso un aumento degli stessi.

Questi emendamenti, insieme ad altri dello stesso tenore, mirano a diminuire i costi delle produzioni agricole e, come tali, aiutano il mondo agricolo italiano ad affrontare l'importante sfida futura che consegue all'allargamento dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Rava 10.15, Peretti 10.6 e Misuraca 10.1, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> ..	171).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 10.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	321
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 10.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Prendo atto che l'onorevole Santulli non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Franci 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, in questi ultimi giorni abbiamo assistito ad un succedersi di dichiarazioni del ministro Alemanno e, da ultimo, anche da parte del sottosegretario Scarpa Bonazza Buora (riportate ieri su *Agra Press*) nelle quali si indica la disponibilità del Governo ad aumentare le risorse per l'agricoltura e si lascia intravedere la possibilità, anche in sede di esame del disegno di legge finanziaria, di andare oltre le proroghe contenute nell'articolo alla nostra attenzione.

Però, nonostante le affermazioni fatte da esponenti del Governo, noi ci troviamo di fronte a fatti concreti che ci preoccupano enormemente; l'onorevole Rava, nel corso del suo intervento, affermava che l'agricoltura è stata sottoposta ad una riduzione annua di risorse di circa 800 miliardi di lire e quest'anno si prosegue su questa strada, senz'altro negativa, con un'ulteriore riduzione del 15 per cento. Se questo è vero per quanto riguarda il mondo agricolo, lo è tanto di più per il settore della pesca e dell'acquacoltura i cui fondi, per la gestione ordinaria, nel disegno di legge finanziaria per il 2003 passano da 118 miliardi a 93 miliardi di lire. Ciò avviene sia in un momento particolare per il settore, interessato da una riorganizzazione e da una profonda crisi, sia perché, proprio in questo periodo, in Europa si sta discutendo la riforma della politica comune della pesca.

Con questo emendamento, che sottoponiamo all'attenzione e al voto dell'Assemblea, insieme ad altri emendamenti che sono riferiti ad altri articoli e che avremo modo di illustrare nel prosieguo dell'esame del disegno di legge finanziaria, intendiamo fornire una prima risposta ai problemi del settore attribuendo ad esso un aiuto concreto. Oltre a ciò vogliamo introdurre un chiarimento applicativo in merito a disposizioni contenute nella legge n. 30 del 1998 e nella legge finanziaria per l'anno 2000.

L'emendamento che ci apprestiamo a votare prevede di ampliare i benefici, in termini di sconti fiscali e previdenziali, alle attività di pesca che si svolgono anche nelle acque interne e lagunari. La legge n. 30 del 1998 prevedeva tali benefici solo per la pesca oceanica e la legge finanziaria per l'anno 2000 li aveva estesi anche alla piccola pesca costiera.

Con questo emendamento noi aspiriamo ad estendere la platea anche a quelle attività che si esercitano nelle acque interne lagunari, oggi escluse dagli interventi. L'acquacoltura, nel nostro paese, è un'importante esperienza in crescita e riguarda molte aree lagunari del nostro territorio. L'emendamento che sot-

toponiamo all'attenzione dell'Assemblea, quindi, intende colmare questo ritardo e fornire una risposta ad un settore che ne ha estremamente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, se e come è stato detto l'agricoltura è la Cenerentola, o una delle grandi Cenerentole di questo disegno legge finanziaria e di queste politiche di Governo, la pesca, forse, è la Cenerentola delle Cenerentole. Infatti, il riferimento ad un settore pure importante, in un paese mediterraneo come il nostro, è assolutamente insufficiente e rischia di creare, come è stato ugualmente già ricordato, ulteriore sconcerto tra gli operatori del settore. Certamente, non è possibile immaginare grandi manovre sconvolgenti da questo punto di vista, ma almeno si dovrebbe offrire qualche piccola certezza alle imprese che operano, in questo settore, con grande fatica e a fronte di difficoltà che spesso provengono dall'Unione europea. Questo emendamento, muove nella direzione di un piccolo ma importante intervento volto a prorogare fino al 2005 le disposizioni dell'articolo 11 della legge n. 388 del 2000 che ha dato qualche risultato ma che, certamente, ha altre potenzialità di dispiegarsi rispetto alle attese di un settore che deve essere coinvolto complessivamente. Quindi, questa proposta emendativa, è finalizzata ad offrire qualche piccola certezza e a mettere un numero più ampio di imprese, di operatori del settore della pesca, nelle condizioni di ammodernarsi ed adeguarsi anche alle norme dell'Unione europea. L'emendamento successivo è, per così dire, il male minore: allargare, almeno, ad una più ampia platea di possibili operatori quanto previsto per il 2003. Esso però, a nostro giudizio, è del tutto insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intendo ritirare i rimanenti emendamenti da me presentati all'articolo 10 del disegno di legge in esame, compreso l'articolo aggiuntivo 10.09, che riguarda il credito di imposta per gli investimenti in agricoltura, riguardo al quale c'è un impegno del relatore ad inserirlo nel suo maxiemendamento.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dell'onorevole Franci e dell'onorevole Banti in materia di pesca e, soprattutto, di acquacoltura. Devo affermare che li condividiamo in pieno e sono convinto vi sia una maggioranza assolutamente ampia su questo punto. Desidero solamente rilevare che (ben lo sanno sia l'onorevole Franci sia l'onorevole Banti) sulla questione è aperta una vertenza con l'Unione europea, sulla quale io stesso, personalmente, sto lavorando da mesi e ciò è noto anche a tutte le associazioni cooperative della pesca italiane. Confidiamo di poter ottenere una risposta nelle prossime settimane. Infatti, anche la settimana scorsa ci siamo recati a Bruxelles per cercare di avvicinarci alla definizione del problema dell'estensione alle acque costiere, alla pesca costiera, ed eventualmente anche alle acque interne lagunari, dei benefici fiscali e previdenziali previsti dalla legge n. 30 del 1995. Quindi, se i colleghi dell'opposizione lo ritengono opportuno, inviterei a trasformare questo emendamento in un ordine del giorno. In attesa che l'Unione europea e, in particolare, i servizi giuridici della Commissione europea si possano esprimere positivamente come da noi auspi-

cato, — a questo scopo ci stiamo adoperando e ci stiamo battendo insieme a tutto il mondo della pesca, tutti quanti insieme, indipendentemente dall'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione — credo si possa successivamente presentare un emendamento analogo al Senato.

Quindi, definiamo il nostro rapporto con l'Unione europea nelle prossime settimane e poi, se mai, riprendiamo in considerazione la questione posta. È la proposta che sommestamente mi permetto di rivolgere ai colleghi dell'opposizione.

CLAUDIO FRANCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Accedo alla proposta del sottosegretario. Ritiro, pertanto, il mio emendamento 10.2 e preannuncio che ne trasfonderò il contenuto in un ordine del giorno auspicando che concorra anche la maggioranza ad approvarlo (con il parere favorevole del Governo) e che si possa, poi, presentare insieme, maggioranza opposizione, la proposta emendativa in oggetto al Senato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 10.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato riguarda il reperimento della manodopera in agricoltura, problema assai sentito e particolarmente vissuto quest'anno, in seguito anche ai ritardi nell'emanazione dei decreti per le quote di accesso dei lavoratori extracomunitari. La questione è stata risolta dietro pressioni molto forti da parte delle organizzazioni professionali, del Parlamento, dello stesso sottosegretario Scarpa Bonazza Buora. La necessità di correggere la sanatoria, che si era posta perché la stessa non comprendeva gli stagionali in agricoltura, è una testimonianza di quanto sia sentito tale problema da parte delle organizzazioni

agricole. La proposta emendativa riguarda la deroga per l'utilizzo di collaboratori occasionali nell'ambito familiare, comprendendo parenti ed affini entro il quinto grado e per un periodo complessivo, nel corso dell'anno, non superiore a tre mesi (ovvero, fondamentalmente, per il periodo di durata della raccolta della produzione). Ebbene, la passata finanziaria prevedeva l'utilizzo della deroga per un periodo sperimentale di due anni; tale sperimentazione ha dato buoni risultati e vi è stato un miglioramento, anche se parziale, circa l'utilizzo della manodopera. Il problema è, però, ancora aperto e richiede che la deroga sia non soltanto prorogata ma anche messa a regime, in quanto il produttore ha bisogno di sapere per tempo se l'anno dopo potrà raccogliere la produzione che mette in campo. E ha bisogno di saperlo non solo per l'anno successivo, ma in base ad una programmazione triennale, almeno per quanto riguarda alcuni tipi di coltura (soprattutto, per quelle di qualità). Ebbene, se non vi saranno tali certezze, di fronte anche alle difficoltà di reperimento di manodopera, i nostri produttori non si orienteranno e non si impegneranno sul fronte della qualità, altra grossa questione che noi promuoviamo. Infatti, proprio le produzioni di qualità hanno bisogno di un maggiore impegno di manodopera.

Con questo emendamento chiediamo — ma non noi come parte politica presente in Parlamento; la richiesta viene da tutto il mondo agricolo — sia messa a regime la fase sperimentale; credo sarebbe una buona scelta per la nostra agricoltura che, lo voglio ricordare, rappresenta, con l'indotto, il 22 per cento del prodotto interno lordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 10.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 376
 Maggioranza 189
 Hanno votato sì 164
 Hanno votato no .. 212).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rossiello 10.100.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, poco fa – lo abbiamo ascoltato tutti –, l'onorevole Peretti ha comunicato all'Assemblea il ritiro, da parte della maggioranza, delle proposte emendative presentate.

Nella cittadella legislativa dell'agricoltura italiana oramai si aggira una peste bubbonica: muoiono le proposte emendative della maggioranza, vengono fatte morire, per incompatibilità o estraneità tecnica, le proposte emendative dell'opposizione in Commissione bilancio. Quel poco che giunge in aula, in qualche modo, rischia di saltare.

Ci troviamo, infatti, dentro un meccanismo – consentitemi di dirlo – abbastanza inquietante. Al mattino, ascoltiamo il ministro fare affermazioni che immediatamente, prima della sera, vengono smentite e, il giorno dopo, anche denegate; ciò significa che si dice una cosa per comprenderne un'altra.

Il nostro emendamento chiede, di fatto, di aggiungere, per il 2003, un'ulteriore posta, come intervento strutturale per impianti frutticoli colpiti da « Sciarca Erwini ». È del tutto evidente che l'emendamento al nostro esame sicuramente sarà bocciato.

Pochi di voi si sono accorti che, mezz'ora fa, alcuni deputati della maggioranza si sono picchiati in aula, molto probabilmente perché, litigando tra loro, non hanno compreso che il punto massimo di debolezza della gestione del comparto agricolo sta nel Ministero dell'agricoltura; oramai, sistematicamente, quella commis-

sione viene elusa da frequenti decreti che hanno soltanto una funzione tampone. Certo, a questo capitolo del disegno di legge finanziaria riguardante il comparto agricolo, darei il seguente titolo: qui giace l'agricoltura italiana. Nel caso in cui questo emendamento dovesse essere respinto, vi chiederei di aggiungere un crisantemo. Ma, per favore, onorevoli colleghi, dinanzi ad un cimitero, non schiaffi ma preghiere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossiello 10.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 388
 Maggioranza 195
 Hanno votato sì 177
 Hanno votato no .. 211).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 396
 Maggioranza 199
 Hanno votato sì 212
 Hanno votato no .. 184).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

LUANA ZANELLA. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 10.016, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

LUANA ZANELLA. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	217
<i>Astenuti</i>	176
<i>Maggioranza</i>	109
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no ..</i>	212).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

LUIGI OLIVIERI. Presidente, avevo chiesto di parlare sull'articolo aggiuntivo 10.016!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione agli articoli aggiuntivi Cusumano 10.020 e Pasetto 10.021, di analogo contenuto normativo.

LUIGI OLIVIERI. Presidente, avevo chiesto di parlare sull'articolo aggiuntivo 10.016, segnalandolo anche per iscritto!

PRESIDENTE. Chiedo Scusa. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei quanto meno dichiarare il voto favorevole sull'articolo aggiuntivo che non ho potuto illustrare. Capisco che siamo tutti molto impegnati in un lavoro faticoso, ma questo non ci deve portare anche a sorvolare su cose fondamentali come dare la parola a chi la chiede!

Comunque, con l'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 10.016 veniva istituito un

prelievo speciale sugli utili derivanti dalla produzione, dalla vendita e da qualsiasi forma di utilizzazione a fini di lucro di armi, munizioni ed esplosivi di ogni tipo. Siccome, ieri, abbiamo parlato a lungo della porno *tax*, mi sembra che sarebbe molto più importante, invece, tassare la produzione e la di distribuzione di armi ed esplosivi, escludendo dall'imposizione, ovviamente, le armi destinate agli organi di pubblica sicurezza ed ai corpi delle Forze armate. Il gettito ricavato potrebbe servire a realizzare iniziative culturali tese alla promozione della pace e della solidarietà tra i popoli ed all'integrazione razziale *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo)*.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi scusi, non per muovere un rilievo alla Presidenza, ma non si è assolutamente compreso cosa si stesse votando. Abbiamo votato un articolo aggiuntivo che era ex 10.037, poi è diventato ex 10.038 e, adesso, nel nuovo fascicolo, è 10.016. Non abbiamo avuto nemmeno il tempo di guardare i nuovi fascicoli!

Per quanto ci riguarda, abbiamo presentato una proposta emendativa simile e, quindi, avremmo certamente votato a favore dell'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 10.016, ispirato ad una concezione della distribuzione delle risorse che noi condividiamo. Purtroppo, ci siamo astenuti dal voto per un equivoco nella comprensione. Insomma, occorrerebbe dare un po' di tempo per consultare gli stampati.

L'orientamento di Rifondazione comunista è ultrafavorevole all'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi dei Verdi, ma, poiché si è già votato, lo dico, ovviamente, soltanto perché resti agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, io dispongo di un testo uguale al suo!

Comunque, pregherei anche i colleghi di fare meno confusione, per non ingenerare equivoci.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi Cusumano 10.020 e Pasetto 10.021, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 223).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Olivieri 10.017.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo, che potrebbe sembrare di difficile comprensione, ha, invece, un contenuto molto semplice: chiede di poter prorogare per l'anno prossimo le famose 50 lire di sconto per l'acquisto di gasolio usato come combustibile per riscaldamento e di GPL nelle zone montane. In buona sostanza, si tratta di ripetere ciò che è stato già fatto negli anni scorsi affinché vi sia una effettiva eguaglianza di costi tra coloro che si riscaldano in pianura e coloro che lo fanno in montagna.

Sarebbe veramente grave se il Parlamento (per quanto ci riguarda, la Camera dei deputati), ancor prima che si chiuda l'anno internazionale della montagna, non fosse in grado di riconoscere quello che non è affatto un privilegio, ma un atto dovuto. Ricordo, a me stesso ed ai colleghi, che la misura fu introdotta perché si ritenne che il costo elevato del barile di petrolio fosse particolarmente penalizzante per le zone montane. Si intervenne, allora (con un decreto-legge che fu convertito in legge con l'accordo di tutti), per concedere 50 lire di riduzione del costo del gasolio e del GPL a quei comuni che,

nell'ambito del piano energetico nazionale, risultassero inseriti nella fascia F, in quanto più freddi. Con l'apporto della Lega e di altri colleghi estendemmo tale misura anche ai comuni non metanizzati che ne avessero bisogno in modo che vi fosse un'effettiva eguaglianza.

In Commissione, il Governo e la maggioranza ci avevano chiesto di non discuterlo, perché poi l'Assemblea avrebbe trovato le disponibilità e le risorse finanziarie. Ora, invece, ci troviamo con un parere contrario della Commissione, in maggioranza, e del Governo. Vi chiedo veramente un sussulto di dignità e vi chiedo di votare questo articolo aggiuntivo, affinché vi sia un elemento di equità e di giustizia tra tutti noi italiani *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor presidente, intervengo per aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo, che solo per una distrazione non compare in calce. Vorrei però che l'Assemblea si soffermasse sulla questione molto delicata che noi stiamo discutendo. Questo rappresenta il più grande risultato che la montagna, gli abitanti della montagna, i comuni della montagna, hanno ottenuto nel corso di questi ultimi anni, cioè il riconoscimento che vivere in montagna è più costoso che vivere in pianura, per via della questione cruciale del riscaldamento. I governi della passata legislatura, con il ministro Visco protagonista, fecero una grande cosa: riconobbero che per chi viveva in montagna, in zone climaticamente sfavorite, ci potesse essere uno sconto di 200 lire del gasolio. Questa ormai è una legge dello Stato, che riconosce il diritto di chi vive in montagna, che ormai nessuno può più cancellare (è un esempio per l'Europa).

Adesso si chiede di continuare quella politica che l'anno scorso questo Governo era stato in grado di garantire, cogliendo una analoga proposta emendativa che avevamo presentato: garantire un ulteriore

sconto di 50 lire sul costo del gasolio per i comuni montani particolarmente sfavoriti dal punto di vista climatico. Non si capisce quale sia la motivazione che vi porta a negare il consenso ad una operazione che tutte le popolazioni di montagna si stanno aspettando.

Vedo tra i banchi del Governo il sottosegretario di Stato Brancher, che vive in montagna e sa che cosa significa questo. Vorrei chiedere a lui quale sia la motivazione per la quale il Governo non compie questo gesto che è poco più che simbolico per i diritti della popolazione di montagna.

Inviterei il Governo, la Commissione, la maggioranza a riflettere e, nel caso in cui il Governo e la Commissione continuassero nel loro parere negativo, invito l'Assemblea a compiere un gesto di libertà votando a favore di questo articolo aggiuntivo, che sancisce un diritto fondamentale delle popolazioni di montagna (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in base alle argomentazioni che hanno portato i colleghi Olivieri e Bressa e per invitare i tanti parlamentari della maggioranza, che so essere sensibili su quanto accade nelle montagne nei piccoli comuni italiani, a compiere questo piccolo atto di attenzione, che però ha un valore che va al di là della rilevanza economica dell'atto stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Olivieri 10.017. Questa proroga fino al 31 dicembre 2003 è importante perché l'aumento, che originariamente era pari a 50 delle vecchie lire, serve per dare un sostegno sui prodotti

utilizzati come combustibile per il riscaldamento in determinate zone geografiche del paese (mi riferisco alle zone montane). Rivolgo un appello ai parlamentari della maggioranza a votare secondo coscienza e libertà — mi rivolgo soprattutto a coloro che sono stati eletti nelle zone montane — per dare un contributo serio alla montagna. Non si può sottoscrivere la legge della montagna e poi non votare proposte emendative di questo tipo. Non si può dire tutti giorni di essere per la montagna e poi non votare un articolo aggiuntivo di questo tipo. Non si può continuare a dire che come amministratori vogliamo valorizzare la montagna e poi non votare proposte emendative di questo tipo. Quindi, mi appello alla vostra sensibilità affinché votiate questo importante articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, durante la scorsa legislatura, come ricordavano anche i colleghi Olivieri e Bressa, un gruppo di parlamentari, tra cui la sottoscritta, lavorarono per inserire nella legislazione italiana un trattamento di favore per le zone montane fredde non metanizzate, inizialmente la fascia F e poi anche la fascia E (i comuni parzialmente metanizzati). Questo punto è oggi stabilmente inserito nella normativa nazionale, tuttavia le 50 vecchie lire di cui stiamo discutendo sono ormai diventate, nel senso comune dei cittadini che abitano quelle zone, non un elemento di privilegio ma, di fatto, il riconoscimento di vivere in zone fredde e disagiate che, per di più, non usufruiscono, rispetto ad altri territori, della metanizzazione perché la metanizzazione spesso non è realizzabile.

Vorrei chiedere al Governo di riconsiderare questo articolo aggiuntivo ed ai colleghi dell'Assemblea di maggioranza e di opposizione che in altre occasioni seppero trovare un'intesa su questo punto, di riconoscere, in questa finanziaria, un giu-

sto diritto ai cittadini che vivono nelle zone fredde montane del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto precisare che se nell'ordinamento italiano esiste questa agevolazione per le zone montane credo che nessuno possa mettere in discussione che gran parte del merito sia da ascrivere al ruolo politico che la Lega nord ha esercitato nella precedente legislatura, pur essendo all'opposizione. Esistono i documenti ufficiali: al Senato c'è un disegno di legge presentato dal senatore Moro, ci sono gli emendamenti e i dibattiti nelle Assemblee e nelle Commissioni che sono lì a testimoniare qual è stata l'azione svolta dal nostro gruppo. Dunque, dobbiamo respingere ogni tentativo di far passare l'idea che, adesso che siamo maggioranza, possiamo, in qualche modo, essere contro gli interessi della gente di montagna. Ci mancherebbe!

Vorrei ricordare che questo contributo di 50 vecchie lire che, giustamente, sarebbe auspicabile prorogare (naturalmente noi saremmo d'accordo, compatibilmente con le disponibilità finanziarie), è stato, però, deciso in un preciso momento, in un momento di emergenza, ed è connesso all'aumento dei costi degli idrocarburi. Si trattava di un provvedimento di carattere temporaneo, adottato dal Governo dell'Ulivo per limitare gli effetti dell'inflazione dovuti all'aumento degli idrocarburi in un preciso momento della scorsa legislatura. Dunque, non ha nulla a che vedere con una scelta strutturale ma è legato, lo ripeto, ad un preciso momento ed ha avuto una precisa funzione tecnica che era quella di calmierare, diciamo così, gli effetti negativi dell'inflazione, tanto è vero che, in quel momento, le accise sono state diminuite non solo sul riscaldamento ma su tutti gli idrocarburi. Sarebbe per-

tanto ingiusto e scorretto legare la scelta strutturale di diminuire il costo sul gasolio da riscaldamento ed anche sul GPL di montagna (che comunque rimane e viene confermata in modo strutturale) a queste 50 lire.

Voglio anche ricordare che in questa finanziaria sono stati accantonati alcuni emendamenti qualificanti della Lega nord che probabilmente verranno recepiti nel maxiemendamento che il Governo si sta apprestando a presentare. Dunque, in ogni caso, l'azione di tutela, di salvaguardia e di particolare attenzione verso la montagna da parte della Lega sta proseguendo, a maggior ragione adesso che siamo al Governo.

Se, davvero, vogliamo rendere un servizio alle popolazioni montane, dobbiamo evitare di strumentalizzare e dobbiamo avere la memoria storica di ciò che è successo. A scanso di equivoci, infatti, vorrei ricordare che la prima formulazione, fatta dal Governo dell'Ulivo, permetteva l'applicazione di questo sconto, cioè delle 200 lire, solo per quelle province che avevano almeno il 70 per cento dei comuni localizzati in zona F.

Queste province, in realtà, sono ben poche: si tratta di tre o quattro province in tutto l'arco alpino e, quindi, gran parte del territorio montano restava escluso. È stato solo grazie alla nostra azione, a quella di altri deputati che oggi fanno parte della Casa delle libertà, nonché a quella di alcuni parlamentari dell'Ulivo che si sono associati alla nostra iniziativa, che poi il Governo di allora estese tali benefici, in modo corretto, a tutto il territorio montano. Ritengo, quindi, che con le nostre azioni e con le nostre proposte emendative attuali — che spero, anzi, ne sono quasi convinto, saranno accolte dal Governo nel maxiemendamento — la Lega nord Padania stia sicuramente proseguendo la sua azione di tutela. Pertanto, ci sentiamo con la coscienza a posto, pur ritenendo, anche noi, che sarebbe utile, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, prorogare comunque questo beneficio di 50 lire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).